

5. *Aspetti problematici*

La cooperazione o l'integrazione regionali non sono mai fini a se stesse. Nei primi anni di questo secolo la riduzione delle barriere doganali in base a criteri preferenziali era stata adottata come soluzione di ripiego, considerati l'impossibilità di attuare una liberalizzazione non discriminatoria e gli alti costi connessi a una liberalizzazione unilaterale. Se le iniziative di liberalizzazione unilaterale e multilaterale avessero sortito gli effetti desiderati, le esigenze di integrazione regionale sarebbero state assai meno forti. Inoltre, l'integrazione regionale si sarebbe fondata non sugli accordi per la concessione di trattamenti preferenziali, bensì su una cooperazione di tipo funzionale.

Gli anni ottanta e novanta passeranno certamente alla storia come l'età delle liberalizzazioni. A partire dalla metà degli anni settanta, i governi di ogni parte del globo hanno seguito l'esempio di Margaret Thatcher, modificando le proprie politiche commerciali in direzione di una sempre maggiore apertura. Le barriere che ostacolavano gli scambi di merci, servizi, capitali e persone sono state progressivamente attenuate, con motivazioni di volta in volta differenti. Quando un paese mette in atto una vasta iniziativa di liberalizzazione, gli altri sono costretti a seguirne l'esempio. Questa convergenza di strategie ha certamente favorito la conclusione positiva delle trattative dell'Uruguay Round; a sua volta, i risultati raggiunti in quella sede hanno dato luogo a un'ulteriore riduzione delle barriere commerciali, dunque a un riassetto dei processi di integrazione regionale.

Grazie alla riduzione delle barriere doganali, le correnti di scambio internazionali possono avvantaggiarsi maggiormente dei progressi tecnologici, che diventano così un elemento trainante. I progressi nelle tecnologie di trasporto, ad esempio, accrescono la commerciabilità di beni e servizi; basti pensare al gran numero di servizi, un tempo praticamente invendibili, che oggi vengono prodotti in un'unica sede e commercializzati in tutto il globo grazie ai progressi compiuti nel campo dell'informatica e delle tecnologie di telecomunicazione. In considerazione della sempre maggiore varietà di manufatti, delle ingenti risorse destinate alla ricerca e allo sviluppo e della riduzione del ciclo di vita dei prodotti, le imprese si vedono costrette a ricorrere a strategie globali di approvvigionamento e distribuzione. Il progresso tecnologico è dunque un elemento determinante ai fini dell'integrazione globale, in quanto rende sempre più permeabili i confini nazionali e regionali.

La liberalizzazione degli scambi internazionali di merci, servizi e fattori produttivi non può prescindere da una situazione di concorrenza in ambito nazionale (Anderson, Bannister e Neary, 1995). L'esempio dell'Unione Europea ci rivela chiaramente come l'integrazione abbia una sorta di effetto-valanga: una volta realizzata l'unione doganale, la creazione di un mercato comune diventa un'esigenza imprescindibile; il passo successivo porterà infine alla nascita di un'unione economica. Processi di questo genere sono in atto in tutto il mondo. Una volta ridotte le barriere agli scambi internazionali, l'attenzione si rivolge al mercato interno e ai possibili effetti di distorsione della concorrenza internazionale. Al fine di ridurre per quanto possibile tali